

Cultura

di MARCELLO TUVERI

Il rapporto tra Mazzini e la Sardegna fu forte e durevole. Le sue attenzioni sono documentate dalle lettere agli affiliati sardi e dagli articoli raccolti nell'opuscolo *La Sardegna* scritto nel 1861 e ristampato più volte. I sardi ricambiarono Mazzini con una intensa attività giornalistica e con la partecipazione alla vita delle associazioni di origine o con indirizzo mazziniano. Lo storico inglese Denis Mack Smith ricorda come Mazzini ritenesse pericolosa per l'Italia un'organizzazione statale di tipo federalistico. Temeva che, come la Svizzera, sarebbe stata debole nei confronti dell'imperialismo francese e di quello asburgico. Ma riconosceva alla Sardegna ed alla Sicilia, che avevano tradizioni e bisogni particolari, la necessità di una loro autonomia amministrativa. E di autonomia amministrativa parleranno le "elites" sarde dopo la perfetta fusione del 1847 tra la Sardegna e le regioni di terraferma dello Stato sabauda. Gli storici dell'800 ci dicono che prima del 1848 non si può parlare in Sardegna di un movimento repubblicano e mazziniano. Ma è indubbio che avvenimenti come la sorte del sottotenente Efsio Tola, accusato di cospirazione politica e di propaganda mazziniana, fucilato nel 1833 a Chambery, non potevano non aver suscitato risentimenti nei confronti di Carlo Alberto e dei piemontesi.

I rapporti tra la Sardegna settentrionale e la Liguria, ove le idee mazziniane erano assai diffuse, diventano molto frequenti in quel periodo. Mazzini nella sua infaticabile opera di intellettuale, di agitatore e di patriota scriveva decine di lettere ogni giorno. Tra le molte lettere quattro furono scritte da Firenze, da Lugano e da Genova, ad amici sardi chiamati poi "fratelli", nel 1859 e nel 1860. In queste note, rispondendo ad alcuni giovani, fornisce indicazioni politiche e organizzative sia sul Partito d'Azione che sulla Legione Unitaria. Raccomanda che i nuclei di patrioti siano formati da "capifila sia nella classe media, sia fra i popolani". Nell'anno successivo viene stampato l'opuscolo *La Sardegna*. A fornirgli i dati e l'ispirazione era stato Giorgio Asproni, uno dei sardi che ebbero maggior rilievo nella vita politica risorgimentale. Nel saggio Mazzini parla di «giovani sassaresi ai quali stese la mano quando accorsero per far parte della spedizione... che disegnavano nell'Umbria e nelle Marche». L'opuscolo contiene una dura critica contro la prospettata cessione della Sardegna alla Francia in cambio di una disponibilità della Francia a cedere Roma al Piemonte.

Ebbene quello scritto contiene una fotografia degli ultimi tempi della Sardegna. Il rischio dello scambio è diverso per Mazzini: «Nessuna sorte è più triste di quella di una colonia sottoposta ad un vasto impero di spotic».

La Sardegna è per lui, dopo 140 anni di governo piemontese, la regione più trascurata e arretrata d'Italia: «La fedeltà dei sardi non ha fruttato altro che ingratitude». I rapporti di Mazzini con l'isola (70% di analfabeti) erano soprattutto con intellettuali, uomini di cultura e operatori economici. Ma faremo un torto alla breve storia se trascuriamo il contributo alla diffusione delle idee mazziniane dato dalle società operaie di Mutuo Soccorso. In quella di Sassari, fondata nel 1851 da artigiani, si inserirono intellettuali mazziniani per promuovere l'istruzione e fare opera di proselitismo politico (1855). I nomi di Soru Pirino, Canessa e Giuseppe Giordano faranno la storia dei repubblicani negli anni successivi. A Cagliari è un fabbro a presiedere la società di Mutuo Soccorso il 5 agosto 1855. E da subito vengono affrontati problemi come l'eccessivo fiscalismo e la più equa distribuzione delle imposte. In un giornale *Il Capricorno* gli operai sono invitati a occuparsi dei problemi della "Nazione" e si proponeva l'appoggio a «uomini amanti della libertà e istruiti» disposti ad aiutare gli operai. Progressisti e mazziniani sono uniti nella diffusione dei «principi di libertà, eguaglianza e fraternità».

Negli anni successivi la polemica tra o-



Lando Conti ucciso dalle Br

Il 10 febbraio del 1986 Lando Conti, ex sindaco di Firenze, esponente del partito repubblicano e massone, si stava recando a una seduta del Consiglio comunale quando la sua auto fu affiancata da quella di un commando terrorista. I brigatisti rossi aprirono il fuoco e lo uccisero. In un volantino di rivendicazione sottolinearono il ruolo di amministratore e politico di Conti, il cui nome si aggiunse al lungo elenco delle vittime del terrorismo. Personaggio scomodo, pensatore illuminato e politico sempre pronto alla mediazione e alla discussione, fu ucciso perché rappresentava proprio il modello di intellettuale democratico e tollerante contro cui si scagliarono i brigatisti più fondamentalisti.

Oggi Lando Conti verrà ricordato a Cagliari durante l'incontro per la Giornata Mazziniana. «Il convegno - spiega Raffaele Sechi, tra i promotori dell'iniziativa - è l'occasione per commemorare anche in Sardegna un personaggio come Conti, mazziniano per nascita, per tradizione familiare, per educazione e passione civile». Il figlio Lorenzo, ospite del convegno, ricorda che il padre «pur sapendo di essere nel mirino dei brigatisti non volle mai la scorta». I terroristi volevano colpire Spadolini, a cui Conti era legatissimo, ma non potendo arrivarci presero di mira l'ex sindaco.



Un ritratto di Giuseppe Mazzini. Nella foto in alto l'ex sindaco di Firenze Lando Conti

Mazzini e gli amici sardi

Il rapporto fra il grande repubblicano genovese e la Sardegna fu forte e durevole, come documentano la quantità di lettere agli affiliati sardi e l'opera delle associazioni che aderirono agli ideali repubblicani. Ebbe stretti legami con

intellettuali e operatori economici, ma i suoi maggiori sostenitori furono i membri delle Società di Mutuo Soccorso. In un convegno si metterà a fuoco la sua figura politica e l'azione dei repubblicani nell'isola.

Oggi a Cagliari
Giornata
mazziniana

Oggi a Cagliari, in occasione della Giornata Mazziniana, un incontro dedicato all'ex sindaco di Firenze Lando Conti ucciso dalle Br nel 1986. Conti era anche un massone e la Loggia cagliaritano a lui intitolata ha organizzato un'iniziativa aperta a tutti (ore 17, nella Casa Massonica di piazza Indipendenza). Tra i partecipanti alla manifestazione pubblica il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Gustavo Raffi. Dopo i saluti del sindaco Emilio Floris, previsti interventi di Andrea Allieri, di Cosimo Ceccuti della Fondazione Spadolini che parlerà di "Lando Conti nel solco Mazziniano", mentre Raffaele Sechi analizzerà il ruolo di Conti massone. Allo storico Marcello Tuveri e al giornalista Vindice Ribichesu il compito di esaminare i rapporti tra il grande pensatore genovese, i sardi, la Sardegna e l'eredità repubblicana.

vernativi moderati e progressisti mazziniani provocherà nelle associazioni un'alternanza di orientamenti e di gestioni. Ma la notizia della cessione della Sardegna alla Francia determinerà la Società di Mutuo Soccorso di Cagliari a ritenere il baratto cavouriano un atto politico "indegno di un paese civile". Al IX Congresso di Firenze delle associazioni di M.S. le società isolane si schierarono con i mazziniani.

Nel 1862 viene fondata a Cagliari una Società Democratica degli Studi che aveva come soci onorari Mazzini, Bertani, Brofferio, Brusco Onnis. Nel 1863 al X Congresso di Parma è Giorgio Asproni a rappresentare la Società di Cagliari. Dopo il 1860 i moderati a Sassari strapperanno il controllo della Società ai repubblicani. Sono anni nei quali Gavino Soru Pirino darà vita in Provincia di Sassari a ben 14 associazioni. La presenza dei mazziniani in Sardegna emergerà so-

prattutto dalla attività attraverso la stampa. Anche l'isola conoscerà le diverse collocazioni politiche dei mazziniani intorno agli anni '70. Andavano dalla destra parlamentare e radicale alla sinistra avversa a qualunque collaborazione con la monarchia, al centro fermo al problema della libertà e della unità nazionale.

Il movimento associazionistico conoscerà le pressioni del sovversivismo clericale e dell'internazionalismo anarco-socialista di Bakunin. Le sorti dell'ideologia mazziniana saranno affidate alle società operaie. La lotta contro la monarchia si combatterà spesso al riparo di formule cooperativistiche e solidaristiche. Tuttavia alla fine del secolo Pietro Paolo Siotto Elias, che dirigeva il giornale *Capreria* e nel 1894 *Il Popolo sardo*, proponeva l'autonomia della Sardegna ed un largo decentramento amministrativo. In provincia di Sassari prevale l'orientamento

verso le personalità radical-democratiche. In quella di Cagliari alcuni impulsi etico-mazziniani animarono l'azione di Francesco Cocco Ortu, che dominerà la scena politica dell'isola sino all'avvento del fascismo. In provincia di Sassari come in quella di Cagliari non mancherà l'azione dei repubblicani sia unitari che federalisti attraverso le esili strutture di partito e l'azione di forti personalità. Mitiche a Sassari le figura di Edoardo Berlinguer e di Michele Saba, pubblicitista e politico per circa mezzo secolo, compresi i 20 anni trascorsi sotto la persecuzione fascista.

Mazzini vivrà ancora nel sardismo e nell'azionismo del primo e del secondo dopoguerra, in questa nostra terra, che non ha conosciuto la Resistenza, ma nella quale i valori del grande genovese in difesa della libertà e della democrazia sono stati praticati con il suo rigore morale e culturale.

IN SPAGNA A 500 ANNI DALLA MORTE

Cesare Borgia fa ancora paura a 500 anni dalla morte, e l'arcivescovo di Pamplona, in Spagna, ha rifiutato il permesso di far tornare in chiesa, dove inizialmente si trovavano, i resti dello spietato principe rinascimentale nel quale Nietzsche vide «la reincarnazione dell'Anticristo». «L'arcivescovo non ha dato il suo permesso» dopo mesi di trattative, hanno detto fonti del municipio di Viana le quali hanno precisato che il sindaco socialista Gregorio Galilea Arazuri ha deciso di trasferire comunque nel prossimo futuro i resti del figlio di papa Alessandro VI, che oggi si trovano davanti all'entrata principale di S. Maria, all'ingresso secondario del tempio erigendogli un monumento. E, d'accordo con il parroco, Arazuri ha in-

Cesare Borgia fa ancora paura
Rifiutata la sepoltura in chiesa al Principe di Machiavelli

serito all'inizio del programma delle commemorazioni ufficiali per il quinto centenario della morte, un requiem cantato alla prossima messa domenicale.

«Ma non si tratta di una messa pro defunctis ma solo di una parte cantata al termine del rito», hanno spiegato al municipio. Il portavoce dell'Arcivescovo, mons. Santos Villanueva ha confermato che il corpo dell'ex comandante delle truppe papali

non potrà entrare a S. Anna. «Ma la decisione non comporta un giudizio morale sul personaggio storico - ha spiegato - È stata presa tenendo conto che ormai non vengono più consentite sepolture dentro le chiese».

Il corpo di Cesare, ucciso in un'imboscata l'11 marzo 1507 davanti alle porte di Viana, era stato dapprima composto in un grande sepolcro di marmo voluto dal re di Navarra di cui aveva guidato l'esercito contro il ribelle conte di Lerin, signore della città. E sulla tomba era stato

scritto: «Qui giace in poca terra colui che da tutti era temuto». Pochi anni dopo un vescovo lo riu-sumò per gettarlo in strada affinché fosse «calpestato da uomini e bestie». Nel 1953 le autorità di Viana trasferirono finalmente i resti davanti a S. Maria sotto una lapide di marmo all'esterno del tempio. E nel 1965 gli venne eretto un busto in città. Ma il ritorno in chiesa era considerato importante dalle autorità locali per una «riabilitazione morale» che avrebbe coronato quella «storica» implicita nelle grandi

celebrazioni. E avevano tentato di ottenere l'autorizzazione della gerarchia cattolica, che era dapprima parsa possibile, finché l'arcivescovo non aveva opposto un no definitivo.

Cesare (1475-1507) fu il modello del "Principe" di Machiavelli con quelle certezze il cui abbandono favorì la fine del Rinascimento. E anche se responsabile di gravi misfatti, fu addirittura presentato dagli studiosi poste-

riori, a cominciare dal Guicciardini come il simbolo del male. Ignorando forse che lo stesso Machiavelli lo definiva «un signore splendido con l'anima grande» e dal «sovrumano coraggio». E Leonardo, che fu alla corte del Valentino, realizzò tre studi per un ritratto di Cesare. Schizzi che esprimono una serenità spirituale che li fa diversi da tutte le immagini artistiche e letterarie che ci sono di lui pervenute, tanto da far persino sospettare, senza motivo, che non si trattasse del Borgia. O che l'improvviso abbandono della corte da parte del cinquantenne Leonardo fosse dovuto non all'orrore per l'uccisione del suo amico Vitellozzo Vitelli, ma ad un amore non corrisposto per il venticinquenne e bellissimo principe.

GIULIO GELIBTER